

Federconsorzi: la DC sa tutto sui 1000 miliardi



A pagina 3

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In quarantott'ore 23 morti sulle strade italiane

A pagina 5

Contro il prepotere della DC un Partito comunista più forte e una sinistra unita

## Amendola illustra il programma elettorale comunista

La seduta comune del CC e della CCC - Oggi il dibattito

Si è aperta ieri pomeriggio la sessione comune del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo del P.C.I. Il compagno Giorgio Amendola ha svolto la relazione sul primo punto all'ordine del giorno: «La battaglia elettorale. Il programma dei comunisti per la prossima legislatura».

Diamo qui di seguito il resoconto della relazione del compagno Giorgio Amendola.

Andiamo alle elezioni — ha esordito Amendola — mentre si manifesta sempre più chiaramente la crisi della politica seguita dalla D.C., e dai governi che essa ha espresso, la crisi della sua politica estera e della sua politica interna. Dare agli italiani coscienza della gravità di questa crisi, e della incapacità della D.C. malgrado lo sforzo tentato nel suo ultimo congresso di Napoli, a proporre al paese una politica che sappia garantire la pace ed il progresso economico e sociale, è il primo nostro compito nella battaglia elettorale che adesso si inizia. Occorre che, oltre i recenti e pur significativi episodi di questa crisi — crisi della politica atlantica (Nato e MECC) e crisi della politica di centro-sinistra — ne sia compreso il significato generale. Vi è qui la conclusione fallimentare di una politica che è stata seguita nell'ultimo decennio dalle vecchie classi dirigenti e che, se ha permesso loro di raggiungere importanti risultati, oggi non può essere continuata, perché cozza contro le condizioni nuove maturate nel mondo ed in Italia.

Le elezioni giungono in un momento nel quale tutti i problemi, di politica estera e di politica interna, non affrontati, rinviati e sempre aggravati, esigono finalmente, per l'intreccio sempre più soffocante delle questioni internazionali ed interne, politiche ed economiche, una soluzione conseguente, cioè una svolta politica generale.

Ed è quello che la DC non vuole e non può fare, ed è quello che può fare la volontà degli elettori, se saprà comprendere la gravità e vastità delle conseguenze del voto del 28 aprile e non resterà inchiodata in ristrette considerazioni tattiche, ma saprà guardare ai più avanzati obiettivi che dovranno essere raggiunti nel corso della IV legislatura, negli anni che porteranno dal 1963 al 1968, in un mondo che si trasforma così velocemente.

La vecchia politica — ha continuato il compagno Amendola — non si può più condurre, perché i rapporti di forza nel mondo sono mutati a favore del socialismo, ma una nuova politica, malgrado le pretese velleitarie o le furbesche tattiche, non si vuole e non si elabora: ed in questo modo, per questa impotenza, si riapre la strada alle più pericolose avventure di guerra, ed alle minacce di regimi autoritari e fascisti. Di qui la persistente gravità della situazione, e le difficoltà sempre fraposte ai progressi di una reale distensione.

Il mondo è stato, nella settimana della crisi cubana, sull'orlo della catastrofe. Ed il pericolo di una guerra nucleare non sarà scongiurato, finché col disarmo non saranno poste le condizioni di un sistema internazionale di coesistenza pacifica. Non sono più i tempi di crociate e di anatemi, per i quali non soccorrono più né le forze materiali né gli spiriti, che si vanno liberando dai lacci dell'anticomunismo. Ma non si vogliono e non si possono accettare le esigenze di una coesistenza pacifica e di una convivenza democratica.

In queste contraddizioni è l'origine

della crisi ideale della politica democratica cristiana, che non sa proporre al paese una prospettiva nuova. E di fronte a questa crisi, possiamo, noi comunisti, tranquillamente riaffermare la coerenza e la superiorità ideale della politica che noi proponiamo al paese, e che viene illustrata dal programma che presentiamo agli elettori; una politica di coesistenza pacifica e di alternativa democratica, per realizzare un rinnovamento delle strutture economiche e politiche, e per avanzare al socialismo nella pace e nella democrazia.

Dopo aver affermato che occorre liberarci dall'esame contingente delle esperienze politiche dell'ultimo anno, non farci imprigionare nella problematica del centro-sinistra ed in una polemica retrospettiva e recriminatoria, Amendola ha detto a questo punto: Occorre guardare più lontano e fare guardare più lontano gli italiani, ai destini che essi si preparano col loro voto e con la loro azione.

C'è un bilancio di un quinquennio da trarre, dal '58 al '63. Cinque anni: quanti fatti, quanti mutamenti. Si era, nel '58, appena iniziata l'era spaziale, col primo Sputnik. C'è un preventivo da fissare, un programma per una legislatura, fino al 1968. E dove saremo nel 1968? Dove vogliamo arrivare: ecco la domanda cui debbono rispondere gli italiani col loro voto.

La DC — ha proseguito Amendola — non sa proporre altro, infatti, per gli anni che ci porteranno al 1968, che la continuazione, nella migliore delle ipotesi, del processo di espansione economica che si è svolto finora con le conseguenze che tutti hanno denunciato, di un aggravamento di tutte le contraddizioni che lacerano la società nazionale. La DC non ha potuto ignorare queste conseguenze, le ha dovute anch'essa denunciare nei suoi convegni e congressi, ma non può combatterle, perché, malgrado le spinte che le vengono dalla sua stessa base popolare, non vuole affrontare le forze monopolistiche che quel processo di espansione economica hanno diretto e controllato.

Smorzati i propositi innovatori enunciati al congresso di Napoli (seppure non dimenticati, perché tutto deve essere presente nella polivalente ed equivoca piattaforma di un partito che si vuole presentare come interclassista e che pretende di «mettere l'accento su tutto»), come ha detto Moro nella sua conferenza televisiva), la D.C. preferisce sottovincere in questa vigilia elettorale il tema della continuità, con gli slogan: «La D.C. è sempre la stessa», «Gli anni felici continuano», «Continuazione del miracolo economico».

La D.C., per affrontare unita la battaglia elettorale, dopo aver riconosciuto a Napoli l'esistenza di problemi nuovi (e noi ricorderemo agli elettori questi riconoscimenti), ha preferito il tema della continuità, e la conseguente necessità di un mutamento, di un nuovo corso, deve oggi ripiegare sulla continuità della sua politica, per difendere quello che ad essa preme di più: le condizioni del suo monopolio politico.

A questa continuità della politica della D.C., che è continuità del suo monopolio, noi opponiamo l'esigenza di una svolta a sinistra. Dove vuole portare l'Italia la D.C. preferisce sottovincere il tema della continuità, con gli slogan: «La D.C. è sempre la stessa», «Gli anni felici continuano», «Continuazione del miracolo economico».

Gli anni felici di cui parla la D.C. — ha detto a questo punto Amendola — sono stati gli anni della disoccupazione, della emarginazione, dei bassi salari, delle lunghe ed estenuanti giornate di 10 e 12 ore, degli interminabili viaggi quoti-

(Segue a pagina 11)

## Ventotto lavoratori arrestati per avere chiesto acqua potabile

In piena notte a Niscemi

Il disservizio nei trasporti

### Bloccata la Roma-Nord



I viaggiatori della Roma-Nord hanno ieri bloccato i treni nella stazione di piazzale Flaminio per protestare contro il disservizio e costringere la direzione dell'azienda ad accogliere le rivendicazioni del personale. La manifestazione, malgrado un brutale intervento della «celere», è durata fino a tarda notte.

(A pagina 4 le notizie)

**Domani a Roma convegno regionalista**

Domani, mercoledì 27 febbraio, si svolgerà a Roma (ore 9), al teatro «Eliseo», l'annunciato Convegno regionalista promosso dalla Lega Nazionale dei Comuni Democratici, cui sono stati invitati tutte le Amministrazioni provinciali italiane, tutti i Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, tutti i Comuni aderenti alla Lega, i parlamentari, le organizzazioni sindacali e di massa, tecnici e studiosi.

Le relazioni introduttive al dibattito — com'è noto — saranno tenute dall'on. Lucio Luzzatto, dal presidente della Lega dott. Antonino Maccarone e dal prof. avv. Leopoldo Piccardi.

**Giovedì: il PCI sulla riforma sanitaria**

Giovedì 28 febbraio alle ore 9.30 si aprirà al Teatro Eliseo di Roma l'annunciato convegno, promosso dalla Direzione del PCI sul tema: «Riforma sanitaria e sicurezza sociale». La relazione sarà svolta dal professor Giovanni Berlinguer. La discussione sarà conclusa sabato dal compagno Luigi Longo.

Tra gli arrestati è il segretario della C.d.L. — Una dichiarazione di Cortese

Dal nostro inviato

NISCEMI (Caltanissetta), 25. Ventotto lavoratori di Niscemi — tra cui il segretario della Camera del lavoro — sono stati arrestati stanotte e trasportati al carcere di Caltanissetta per aver preso parte, quattro mesi or sono, ad una manifestazione di protesta per la mancata erogazione di acqua potabile. Così, mentre lasciavo la popolazione di Licata in lacrime per la morte di Concetta Costantino, la popolazione stroncata sabato da un infarto durante la lotta per assicurarsi una brocca d'acqua, in un altro paese della Sicilia aveva inizio la furibonda caccia all'uomo da parte di ingenti forze di polizia fatte affluire da tutta la provincia, al comando del questore di Caltanissetta.

Centinaia di carabinieri avevano praticamente cinto d'assedio il comune, quando pattuglie della polizia si sono messe alla ricerca dei lavoratori colpiti dal mandato di cattura della Procura della Repubblica.

La caccia ha avuto inizio alle 2.30 ed è finita poco prima dell'alba, quando 28 dei 31 denunciati, sono stati rinchiusi in tre cellulari ed avviati subito al carcere del capoluogo. Tre lavoratori mancavano all'appello: da due mesi sono emigrati in Germania alla ricerca di un guadagno. A Niscemi, infatti, le condizioni di vita sono spaventose: la disoccupazione, ne dilaga, il reddito nelle campagne è calato sensibilmente, le malattie si diffondono anche a causa della ripetuta e prolungata mancanza d'acqua.

Gli aggriti di questa notte traggono appunto origine da una manifestazione di cui furono protagonisti, il 22 ottobre del '62, tremila lavoratori a Niscemi. L'enorme folla si era radunata in piazza per dimostrare pacificamente e reclamare migliori condizioni di vita. I disordini scoppiarono quando i carabinieri, per disperdere i lavoratori, cominciarono a lanciare bombe lacrimogene. La folla tentò di respingere responsabilmente la provocazione, ma qualcuno lanciò un sasso che colpì lievemente un ufficiale dei carabinieri.

Gli incidenti, tuttavia, non ebbero seguito, anche per i ripetuti appelli alla calma lanciati dai dirigenti della Camera del lavoro. In questi quattro mesi, però, carabinieri e Procura della Repubblica hanno preparato silenziosamente la montatura e si è così improvvisamente giunti agli arresti in massa di questa notte. I lavoratori sono stati raggiunti nelle loro case e strappati ai loro familiari senza alcuna spiegazione. Così è accaduto, per esempio, in casa del compagno Nunzio Panebianco, segretario della Camera del lavoro che è stato arrestato nel letto, mentre un poliziotto teneva a bada la madre del sindacalista.

I lavoratori arrestati — ai quali vengono contestati i reati di resistenza a pubblico ufficiale, radunata seditosa, danneggiamento e violenza privata — sono in gran parte giovani, rappre-

sentanti cioè di quelle migliaia di loro coetanei ai quali viene negata la possibilità di trovare in Sicilia un posto di lavoro e che sono costretti a fuggire al nord o addirittura all'estero.

Gli arrestati, oltre al segretario della Camera del Lavoro, sono: Sciorrino Giuseppe, Petrollo Francesco, Calcagno Mario, Alba Filippo, Ballistreri Giacomo, Frassetto Filippo, Rocca Rindone, Buccheri Concetto, Natale Maggio, Rizzo Francesco, Napolitano Emanuele, Bianco Francesco, La Russa Gaetano, Giordano Rosario, Camilleri Giuseppe, Timirello Giovanni, Balco Francesco, Alessi Filippo, Tili Salvatore, Fidone Salvatore, Militello Rosario, Bincarbono Vincenzo, Giudice

G. Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

### «Continuità» a Niscemi

Una nuova gemma deve essere incastonata nel diadema della DC che dimostra la «continuità» della sua politica esaltata anche di recente alla TV dal segretario on. Moro. Questa nuova gemma è l'operazione Niscemi: il piccolo misero paese siciliano ove, nel pieno della notte, con una tecnica che non è adoperata nemmeno per la cattura di pericolosi banditi, ventotto lavoratori sono stati stanati dalle loro case e tradotti in carcere.

La «continuità» della politica dc — che tanto sta a cuore all'on. Moro — emerge con estrema chiarezza da questo episodio. Ed è la «continuità» con la politica del peggiore centrismo: quello di Scelba, per il quale ogni morte, ogni protesta, ogni rivendicazione sociale doveva essere una sola brutale risposta: l'intervento poliziesco, la violenza, l'arresto, la pena carceraria. Da qualche occasione, infatti, trae origine l'operazione Niscemi: compiuta la scorsa notte? Si sfoglierà i giornali del 23 ottobre dello scorso autunno. Si vedrà che il giorno precedente oltre tremila persone avevano protestato dinanzi al municipio di Niscemi. Per rivendicare che cosa? Due cose: l'erogazione di acqua potabile e un intervento dell'autorità comunale in una vertenza in corso tra braccianti ed agrari.

Quel giorno, la maggioranza clericofascista del comune di Niscemi doveva riunirsi per esaminare il «problema idrico» che, puntualmente, la DC aveva promesso di risolvere ad ogni campagna elettorale. Ma la riunione non ebbe nemmeno luogo. Non solo. Alcuni consiglieri della maggioranza, uscendo dal palazzo del municipio, pronunciavano parole sprezzanti all'indirizzo della folla. La protesta si fece allora più alta. E a questo punto intervennero le forze di polizia (carabinieri e celere) con cariche di ca-

mionette, bombe lacrimogene, manganello. Fu solo grazie all'appello e all'azione dei dirigenti sindacali se gli incidenti non ebbero gravi conseguenze.

Considerato che Niscemi è il suo circondario sono centri di disoccupazione e sottoccupazione, cioè centri di miseria, considerato altresì che la protesta aveva avuto luogo in pieno «miracolo economico» e trovandosi alla sommità dello Stato un governo di centro-sinistra, si aveva ragione di credere che la giornata del 22 ottobre non dovesse avere altro seguito che l'azione dell'intervento dell'autorità per dare immediatamente l'acqua al paese e per comporre la vertenza bracciantile in atto.

Ed ecco invece — dopo quattro mesi — la misura punitiva, l'ordine di arresto attuato nei modi che si è detto. Ma vi è un mandato della magistratura, si dirà. Vi è una contestazione di reati. Certo. I reati sono quelli che sempre vengono contestati in queste occasioni e che Scelba, appunto, incitava la polizia a contestare: resistenza a pubblico ufficiale, radunata non autorizzata, violenza privata ecc. Ma l'operazione Niscemi non ha origine qui. Essa nasce dalla volontà della DC a Caltanissetta, in Sicilia e in tutto il paese di dimostrare alle destre che «la DC è sempre la stessa» e che il centro-sinistra e la collaborazione con i socialisti non hanno pregiudicato, o non pregiudicano (come gli arresti di Niscemi dimostrano) e soprattutto non pregiudicherebbero l'attuazione della linea «di difesa dell'ordine pubblico» — come dice l'on. Moro — cioè la linea della repressione popolare a difesa del privilegio. Alla quale linea, anzi, si ha perfino la spudoratezza di chiedere l'adesione del PSI come una delle condizioni per riprendere l'esperimento del centro-sinistra.

Von Hassel a Washington

## Trattative per le H a Bonn

Gli Stati Uniti proporranno un «ufficio nucleare» della NATO

WASHINGTON, 25.

Il ministro della difesa della Germania occidentale, Kai-Uwe Von Hassel, ha iniziato oggi la sua missione a Washington incontrandosi al Pentagono con il suo collega americano, McNamara. Nelle prossime ore, egli vedrà il segretario di Stato, Rusk, e mercoledì il presidente Kennedy. Von Hassel, che due settimane fa è stato a Bonn il principale interlocutore del sottosegretario americano Gilpatrick, discute con i dirigenti americani questioni connesse alla partecipazione tedesca alla costituzione di una forza multilaterale della NATO, e, in particolare, al controllo delle armi atomiche di cui essa disporrà.

In una breve conferenza stampa tenuta al suo arrivo, il successore di Strauss aveva assicurato stamane i giornalisti che Bonn «rimane fermamente legata alla NATO» e che il patto con De Gaulle non nuocerà a tale legame.

Il ministro ha poi confermato che l'ordine del giorno dei suoi colloqui di Washington include il problema degli acquisti di armi per la Bundeswehr negli Stati Uniti (il cui valore si aggira sui seicento milioni di dollari annui) e la richiesta americana di un aumento del contributo tedesco alla NATO sul terreno delle armi e degli effettivi convenzionali. In proposito, Von Hassel ha fatto un'osservazione: «Tali questioni, come si sa, sono motivo di viva preoccupazione a Washington e co-

stituiscono altrettanti «punti di forza» di Bonn nel negoziato».

Il problema del controllo delle testate nucleari che gli Stati Uniti porranno a disposizione della forza multilaterale è stato già affrontato nei giorni scorsi a Washington in occasione delle conversazioni bilaterali anglo-americane avviate a seguito dell'incontro di Nassau. Stamane la New York Herald Tribune riferisce che le due parti si sono accordate nel senso di raccomandare al Consiglio atlantico la creazione di uno speciale organo per la politica atomica, cui dovrebbe essere affidato il compito di «trattare le grandi questioni della strategia nucleare alleata». Sarebbe stata invece esclusa la creazione di un «sistema di controllo» all'interno della NATO.

Fonti bene informate riferiscono, confermando e precisando questa indiscrezione, che gli Stati Uniti hanno lasciato cadere una proposta della Gran Bretagna intesa a creare un «direzionario nucleare» della NATO, composto da dieci paesi (quelli in possesso di armi atomiche proprie, o, almeno, di bombardieri o di missili suscettibili di essere adoperati come vettori) e destinato ad entrare in funzione già nella fase preliminare della forza atomica, prima dell'arrivo dei sommergibili con i Polaris. Gli Stati Uniti avrebbero opposto al piano britannico soprattutto due obiezioni. Primo, il timore che i governi europei, accedendo subito a responsabilità nucleari, perdano interesse agli ulteriori sviluppi della forza multilaterale. Secondo, il fatto che il «direzionario» sarebbe, al tempo stesso, troppo numeroso per avere poteri di decisione sull'impiego delle atomiche (più numerose della stessa forza atomica) e troppo ristretto rispetto al numero complessivo dei membri della NATO.

A parte ciò, secondo la già citata New York Herald Tribune, le due potenze firmatarie dell'accordo di Nassau si preparerebbero ad annunciare al Consiglio della NATO che sono pronte a porre rapidamente le loro forze a disposizione del comando atlantico. Le forze britanniche includerebbero (in attesa che siano pronti i sottomarini di fabbricazione americana) l'intero corpo di bombardieri atomici, anziché una parte di esso, come deciso a Nassau, ma la Gran Bretagna manterrebbe sulle forze stesse un grado di controllo nazionale «alto» di quanto previsto dall'accordo iniziale; in qual modo, però, «non è ancora chiaro».

A questo contingente si aggiungerebbero il mese prossimo tre sommergibili atomici americani. Germania occidentale, Italia, Belgio ed altri paesi dovrebbero fornire l'elemento multilaterale della forza.

In tema di armi nucleari, la stampa americana registra in questi giorni un vivace dibattito sull'opportunità o meno di continuare gli sforzi per la fabbricazione di una bomba «pulita», non produttiva, cioè, di scorie radioattive, e, conseguentemente, di condurre o meno in porto negoziati per la tregua negli esperimenti. La scienza militare sarebbe, a questo proposito, divisa. Una parte degli scienziati ritiene che la bomba «pulita», il cui costo sarebbe assai ridotto, eliminerebbe la differenza tra nazioni ricche, capaci di produrre armi nucleari, e nazioni povere, incapaci di produrne; di qui la convenienza per gli Stati Uniti, se vogliono bloccare le cose al punto in cui sono e mantenere il loro vantaggio, di arrivare alla tregua. Un'altra corrente vede nella bomba «pulita» vantaggi militari tali da giustificare un ricorso non alla tregua

**DOMENICA su l'Unità**

**IL PROGRAMMA ELETTORALE DEL P.C.I.**

**Organizzate la diffusione**